

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI
parlamentari

207° RESOCONTO

SEDUTE DI LUNEDÌ 5 GENNAIO 1981

INDICE

Commissioni riunite

1ª (Affari costituzionali) e 2ª (Giustizia) *Pag.* 3

COMMISSIONI RIUNITE

1° (Affari costituzionali)

2° (Giustizia)

LUNEDÌ 5 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente della 1ª Comm.ne
MURMURA
indi del Presidente della 2ª Comm.ne
DE CAROLIS

Intervengono il ministro di grazia e giustizia Sarti ed i sottosegretari di Stato per lo stesso Dicastero Spinelli e per l'interno Sanza.

La seduta inizia alle ore 11,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

In via preliminare il presidente Murmura fa presente che da parte del senatore Calarco, cui si sono associati i rappresentanti degli altri Gruppi, è stata presentata, ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Avverte poi che, in previsione di tale richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il proprio assenso.

Le Commissioni riunite aderiscono quindi alla richiesta anzidetta, e conseguentemente detta forma di pubblicità viene adottata per il susseguente svolgimento delle interrogazioni.

La seduta viene sospesa alle ore 11,20 ed è ripresa alle ore 11,25.

INTERROGAZIONI

Si procede allo svolgimento congiunto delle interrogazioni (che concernono i problemi connessi alla lotta contro il terrorismo) nn.

3-00740 del senatore Signori; 3-00870 dei senatori Calamandrei ed altri; 3-01052 dei senatori Signori ed altri; 3-01053 dei senatori Riccardelli ed altri; 3-01057 dei senatori Signori e Barsacchi; 3-01059 del senatore Gualtieri; 3-01083 dei senatori Malagodi e Fassino; 3-01084 dei senatori De Giuseppe ed altri; 3-01085 dei senatori Riccardelli ed altri; 3-01086 dei senatori Pozzo e Marchio; 3-01087 dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini; 3-01088 dei senatori Mitrotti e Pisanò; 3-01089 dei senatori Lugnano ed altri; 3-01090 dei senatori Perna ed altri; 3-01091 dei senatori Benedetti ed altri; 3-01092 dei senatori Tedesco Tatò ed altri; 3-01093 del senatore Calamandrei; 3-01094 del senatore Calarco; 3-01095, 3-01096, 3-01097 e 3-01098 del senatore Landolfi; 3-01099 del senatore Filetti; 3-01100 dei senatori Marchio ed altri; 3-01101 dei senatori Malagodi e Fassino; 3-01102 dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini; 3-01103 dei senatori Mancino ed altri; 3-01104 del senatore Spano; 3-01105 dei senatori Cioce e Conti Persini; 3-01106 dei senatori Gozzini e Brezzi; 3-01107 del senatore Fiori; 3-01108 del senatore Valiani.

Prima di dare la parola al ministro Sarti ed al sottosegretario Sanza, il presidente Murmura avverte che, quanto alla disciplina dei successivi interventi di replica degli interroganti, si terrà conto della complessità e della particolare natura dei temi trattati.

Interviene quindi il ministro di grazia e giustizia Sarti. Egli rileva che la nuova ondata di violenza terroristica, caratterizzata anche da una cinica freddezza nell'uso professionale dei *mass media*, sta assumendo aspetti più precisi, concentrandosi su obiettivi determinati, come è testimoniato dai recenti comunicati delle brigate rosse. L'attacco ai magistrati ed alle carceri — egli osserva — esprime la volontà di annientare la struttura dell'amministrazione della Giustizia che costituisce il baluardo della società civile ed ora, nonostante i notevoli successi

ottenuti dalle forze dell'ordine, il progetto eversivo sta riprendendo vigore.

Nell'assicurare che il Governo compie ogni sforzo per salvare la vita del giudice D'Urso, il ministro Sarti afferma che le richieste delle brigate rosse non possono essere accettate ed esprime l'avviso che le possibilità di successo nei confronti del disegno d'eversione siano in questo momento condizionate al potenziamento delle strutture e dei mezzi del Ministero di grazia e giustizia. Pertanto auspica che il suddetto potenziamento non incontri intralci burocratici e che la legittima e doverosa funzione di controllo di altri organi dello Stato non provochi pause.

Nel richiamare quindi l'attenzione del Parlamento sulla necessità di adeguati stanziamenti finanziari per l'attuazione degli ampliamenti strutturali del Ministero di grazia e giustizia, egli auspica piena collaborazione da parte della stampa, la quale, in questo momento, dovrebbe anteporre il bene comune alla sacralità della notizia, considerando che la stessa libertà di stampa può sopravvivere solo in regime democratico.

Il ministro Sarti ricorda poi che il Governo ha già presentato nel dicembre del 1979 un disegno di legge concernente misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata, già approvato dal Senato ed ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Nel far presente alle Commissioni che alle interrogazioni relative al sequestro del giudice D'Urso ed ai collegamenti terroristici internazionali risponderà il sottosegretario Sanza, il ministro Sarti passa ad esporre le decisioni adottate in merito al trasferimento dei detenuti dal carcere dell'Asinara e la rivolta nel carcere di Trani. Quanto al primo punto il Ministro precisa che il trasferimento ad altri istituti di pena con maggior indice di sicurezza dei reclusi nella sezione Fornelli del carcere dell'Asinara era da tempo al vaglio delle autorità competenti e costituiva parte di un progetto più generale di ristrutturazione carceraria.

Iniziata l'evacuazione dei detenuti dal gennaio 1980, il ministro Sarti ricorda che nel momento in cui assunse il Dicastero della giustizia prese immediatamente in esame il progetto di chiusura della suddetta sezione.

Ricordato poi l'avvenuto trasferimento d'ufficio del direttore del carcere dell'Asinara dottor Cardullo, il rappresentante del Governo precisa che l'ufficio terzo del Ministero di grazia e giustizia, retto dal giudice D'Urso, avrebbe dovuto procedere alle operazioni di evacuazione dei rimanenti detenuti e che tale programma, sospeso a causa degli eventi sismici che avevano danneggiato gli istituti di pena nei quali si sarebbero dovuti trasferire i detenuti dell'Asinara, è stato ripreso nel mese di dicembre. Nel ribadire quindi l'autonoma determinazione del Governo circa il suddetto trasferimento, sottolinea che dopo il rapimento del giudice D'Urso il progetto è stato portato avanti attraverso i normali strumenti amministrativi. Il rappresentante del Governo comunque tiene a respingere l'accusa dell'esistenza di condizioni subumane di detenzione nel carcere dell'Asinara ed in altre carceri. Per quanto riguarda i fatti accaduti nel carcere di Trani il ministro Sarti ritiene che tra questi ed il rapimento del giudice D'Urso esistano precise connessioni. Le rivendicazioni dei detenuti del carcere di Trani, infatti, esprimono la volontà di costituirsi da parte dei gruppi eversivi come contro potere politico.

Il rappresentante del Governo passa poi ad esporre dettagliatamente la meccanica dei fatti, comunicando in fine che sono in via di accertamento eventuali responsabilità del personale che, se non causare gli eventi, abbiano potuto agevolare l'esecuzione della rivolta. Illustra successivamente la dinamica dell'intervento dei gruppi speciali delle forze dell'ordine che hanno sventato la sommossa, dopo aver ricordato come il Ministro della giustizia si era posto con coscienza e responsabilità il problema di un intervento speciale, ai sensi dell'articolo 90 della legge penitenziaria, e si era fatto carico di proporlo anche nella sede del Comitato interministeriale per la sicurezza. Ciò dopo avere constatato l'inaccettabilità delle condizioni poste dai rivoltosi, che pure erano state sottoposte a valutazione, anche a seguito delle sollecitazioni della magistratura del luogo e del direttore del carcere. L'intervento in questione era necessario per ripristinare la normalità, pur nel quadro garantistico entro il

quale ci si proponeva di operare. Si associa quindi alle generali espressioni di plauso delle forze dell'ordine che hanno preso parte all'operazione.

Esprime dolore per la perdita del generale Galvaligi, il cui emblematico assassinio da parte dei terroristi rafforza il proposito del Governo di seguire le sue indicazioni nel campo della modernizzazione del settore carcerario. In merito a tale problema comunque il Governo dopo aver indicato le linee che tende seguire auspica che si chiarisca la posizione del Parlamento.

In particolare, rispondendo al senatore Spadaccia, informa che speciali cautele sono già in atto in alcuni stabilimenti carcerari per la personale sicurezza dei terroristi « pentiti » colà ristretti.

Per quanto attiene alla sicurezza dei magistrati, dà conto degli acquisti effettuati di autovetture blindate, giubbotti antiproiettili e materiale di difesa; sono già in stato di avanzato studio poi adeguate misure di sicurezza per gli edifici giudiziari, per le quali sono state già stanziati notevoli somme, soprattutto nel campo della sicurezza passiva e per la costruzione di camere blindate. Per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria è stato dal Governo predisposto un piano di intervento in linea con i principi dell'ordinamento penitenziario e tendente a migliorare le condizioni degli edifici esistenti e a costruirne di nuovi, dotati di efficaci difese passive e opportunamente dislocati. Per i problemi della sicurezza delle carceri si è provveduto ad un ampliamento dell'organico degli agenti di custodia, così pure di quello delle forze di polizia, che sono preposte alla vigilanza esterna.

Sarà poi opportuno predisporre misure legislative o regolamentari al fine di adattare la normativa esistente alle esigenze delle sezioni di massima sicurezza, nelle quali — salva in ogni caso la prospettiva di rieducazione che sta alla base del trattamento penitenziario — dovrà essere prevista una più rigorosa sorveglianza dei detenuti.

Condizione essenziale perchè queste misure si realizzino è un più adeguato livello di professionalità del personale, che si potrà raggiungere anche rimuovendo, contestual-

mente alla riforma del Corpo, i motivi di disagio che attualmente travagliano il personale sottoposto a turni gravosi e pericolosi e complessivamente mal retribuiti: il Governo ha già predisposto uno schema di disegno di legge per la civilizzazione degli agenti operanti negli istituti minorili e si propone di dar corso ad un *referendum* tra gli interessati relativo ad una eventuale smilitarizzazione del Corpo stesso.

Il ministro Sarti conclude affermando la disponibilità del Governo a confrontarsi con le forze politiche per rinvenire le più opportune soluzioni, pur sottolineando la necessità di agire con la massima sollecitudine e tenendo presente l'ineluttabilità dell'adozione di misure drastiche al fine di sconfiggere il terrorismo, con gli strumenti della legge ma senza alcun permessivismo.

Ha quindi la parola il sottosegretario Sanza, che osserva come nel 1980, fino ai recenti gravissimi episodi, vi fosse stata una diminuzione di intensità nell'attività terroristica, a fronte della quale si potevano annoverare numerosi successi delle forze dell'ordine. Ciò è stato causato da una parte dal disgregarsi di alcune compagini eversive, anche a seguito del mancato cedimento delle forze politiche e sociali, e dall'altra da una migliore conoscenza del fenomeno del terrorismo. La maggiore incisività dell'azione delle forze dell'ordine è stata permessa anche dalla particolare efficacia della recente normativa in materia e dalle confessioni dei terroristi pentiti, derivate principalmente dalla constatazione del fallimento politico del movimento a cui è seguito il disgregarsi di alcuni suoi gruppi.

Passa quindi ad illustrare i dati dei quali si è venuti a conoscenza in merito al finanziamento — per lo più ottenuto con il frutto di attività criminose comuni —, al reclutamento, all'inquadramento e all'addestramento dei terroristi. Per quanto attiene ai presunti collegamenti internazionali può senz'altro respingere la tesi dell'esistenza di un unico movimento internazionale terroristico, mentre non ha dubbi sull'esistenza di legami di appoggio fra vari gruppi; per quanto attiene l'attività di gruppi o organismi stranieri in Italia, non sussistono prove

di intervento concreto, ma si è allo stadio delle semplici congetture, anche per quanto riguarda presunti interventi dell'ETA, della Cecoslovacchia e dei servizi segreti libici.

In ogni caso il Governo intende ricercare ogni prova, riservandosi di valutare qualunque indizio nella sede propria del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza.

Il rappresentante del Governo osserva quindi che i risultati ottenuti, mediante una lotta condotta sempre con impegno e dedizioni assoluti, non hanno mai fatto ritenere al Governo che la partita contro il terrorismo fosse chiusa, posto che alcune formazioni eversive dimostrano una temibile capacità di « rigenerazione », mentre permane una certa suggestione aggregativa che il terrorismo può tuttora esercitare in determinate aree politiche e sociali.

Per quanto attiene ai drammatici episodi di questi ultimi giorni, secondo il sottosegretario Sanza non si può non pensare ad un piano posto in essere dalle organizzazioni terroristiche contro le carceri, il cui smantellamento, tuttavia, non può costituire l'obiettivo ultimo dell'attacco ma uno dei mezzi attraverso i quali puntare alla realizzazione del vero scopo: quello, dello scardinamento dell'intero sistema statale mediante la disarticolazione delle sue strutture organizzative ed il disarmo psicologico e morale degli uomini che ne sono responsabili.

Davanti a tutto ciò l'azione dello Stato, e degli organi preposti alla sua sicurezza, continuerà ad essere improntata al massimo impegno operativo, affinché l'imperio delle leggi prevalga sulle forze dell'eversione.

Osservato quindi che asserite divergenze tra organi dello Stato, segnatamente fra i servizi di sicurezza, nell'impostazione e sviluppo della lotta al terrorismo sono del tutto prive di fondamento, il Sottosegretario si sofferma sui risultati, anche recenti, dell'azione dello Stato tangibilmente positivi. Il riscontro dei dati statistici relativi all'ultimo trimestre del 1980, rispetto all'analogo periodo del 1979 mostra infatti una riduzione dell'attività terroristica pari al 57,04 per cento (247 attentati con dodici morti e 14 feriti dall'ottobre al dicembre del 1980

contro i 575 attentati con 12 morti e 59 feriti dell'ottobre-dicembre 1979).

Se i risultati ottenuti — continua l'oratore — sono certamente da attribuire all'incisività dell'operato della magistratura e delle forze dell'ordine, alla coerenza dell'indirizzo politico del Governo, alla risposta popolare incondizionatamente unanime all'appello di lotta al terrorismo, ad essi ha contribuito anche la collaborazione portata a livello internazionale, in ispecie dall'Interpol.

In proposito per quanto attiene alla complessità di alcune procedure di estradizione, il Sottosegretario ricorda come le estradizioni possono essere concesse solo se la fattispecie concreta imputata al catturando sia prevista come reato nei reciproci ordinamenti giuridici.

A causa di tale peculiarità, si verifica talora che un catturando, ricercato solitamente per più reati, viene concesso in estradizione soltanto per alcuni di essi. Ciò si è verificato nel caso di Marco Affatigato, favoreggiatore del famigerato Tuti, restituito dalla Francia nel settembre 1980.

Un accenno infine viene fatto dal Sottosegretario al prezioso ausilio costituito dagli strumenti normativi che, di fronte al constatato aggravarsi del fenomeno terroristico, il Parlamento ha già adottato nel biennio 1978-1979, ed ai quali sono da aggiungere quelle misure, non solo legislative ma anche amministrative, che potranno essere introdotte nel rispetto dei principi costituzionali per rendere sempre più efficace ed incisiva la lotta contro i nemici dello Stato.

In particolare, per quanto concerne eventuali iniziative miranti ad elevare la pena per reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, l'oratore ricorda come sia all'esame della Camera il disegno di legge n. 1267 già approvato dal Senato, presentato nel dicembre 1979 dal precedente Governo; disegno di legge che reca una serie di misure di carattere sostanziale, miranti ad introdurre nel sistema penale nuove fattispecie e criminose e a modificarne altre, nell'intento di colmare talune lacune e di rendere più afflittiva la punizione per le forme più allarmanti di criminalità terroristiche e organizzate.

Passando poi a trattare dell'omicidio del generale Galvaligi il rappresentante del Governo riferisce quanto precisato in merito dall'Arma dei carabinieri.

Il 31 dicembre 1980, alle ore 19,15 circa nell'androne del palazzo sito in Via Girolamo Segato n. 13, due giovani esplodono alcuni colpi di arma da fuoco contro il generale che, unitamente alla consorte, stava rientrando nella propria abitazione, uccidendolo.

Dalle immediate indagini emergeva che due giovani con un cesto di vimini in confezione regalo, dichiarando al portinaio di dover personalmente consegnare il pacco all'ufficiale, si erano trattenuti nell'androne in attesa del suo arrivo.

Il generale Galvaligi, rientrato dopo aver assistito ad una funzione religiosa, si avvicinava con una banconota che intendeva consegnare come mancia ai due giovani i quali, predittoriamente, esplodono contro l'ufficiale — da distanza ravvicinata — numerosi colpi e subito dopo si dileguavano a bordo di una utilitaria. Gli stessi malviventi si erano presentati qualche ora prima (verso le ore 15) riferendo al portinaio che dovevano consegnare il predetto cesto. Nella circostanza, avendo appreso che l'ufficiale era assente, si allontanavano, avvertendo che sarebbero ritornati più tardi. Alle successive ore 19,25, personale della pubblica sicurezza rinveniva in via Cristoforo Colombo la « Fiat 128 » targata Roma N 26270, verisimilmente utilizzata dai malviventi, risultata, rubata in data 7 dicembre scorso, e con targa falsa.

Sulla base delle testimonianze rese da alcuni testi, sono state poi approntate le indicazioni segnaletiche degli assassini.

Il generale Enrico Galvaligi, addetto all'Ufficio di coordinamento dei servizi di sicurezza degli istituti di prevenzione e pena, come di norma avviene per tutto il personale dell'Arma non fruiva di scorta di sicurezza e non era sottoposto a particolari misure di protezione, posto che il Comando generale ha inteso impiegare ogni risorsa a servizi di interesse generale piuttosto che a una protezione del proprio personale; la qual cosa imporrebbe fra l'altro l'adozione di tutto un sistema di scorte che ridurrebbe in modo

inaccettabile le capacità operative. Tuttavia, il Comando medesimo ha più volte richiamato l'attenzione dei militari di ogni livello e grado perchè il loro atteggiamento fosse sempre ispirato a prontezza operativa e reattività immediata.

In ordine agli ultimi gravi episodi verificatisi nello scorcio dell'anno, l'Arma dei Carabinieri — di iniziativa o su disposizione — ha posto in essere una complessa attività di vigilanza e controllo, informativa ed investigativa, impegnando l'intera linea dei propri reparti territoriali e speciali. In tale contesto sono state attuate una serie di misure articolate nel tempo, intese ad identificare e rintracciare gli autori dei crimini.

In particolare si è provveduto a disporre, tramite le centrali operative dei Gruppi l'attuazione di posti di controllo, nonchè di capillari servizi lungo le strade che confluiscono nella capitale, presso stazioni ferroviarie, porti ed aeroporti, con specifico riferimento a furgoni, pulmini, ed autocarri; si sono altresì allertati comandi dell'intero territorio nazionale perchè venissero effettuati accurati accertamenti nei confronti di persone sospettate di militanza in gruppi terroristici ed eversivi; sono stati sollecitati i reparti interessati a sensibilizzare al massimo le fonti informative; è stato allertato un reparto particolarmente addestrato per condurre anche azioni risolutive; disposto l'afflusso di consistenti contingenti di rinforzo ai comandi della capitale; attuati, con altri organi di polizia, tutti i gradi di intervento previsti dal cosiddetto « Piano di emergenza ».

Il Sottosegretario per l'interno si avvia alla conclusione affermando che quello del terrorismo non è soltanto un problema di polizia, di guisa che occorre un impegno affinché la democrazia manifesti e pratici fino in fondo le sue enormi capacità di recupero, soprattutto dei giovani, nel grande respiro costituzionale e sul terreno di una accresciuta dignità umana e sociale degli individui, sempre però nell'ambito invalicabile della sicurezza e della giustizia.

In questa prospettiva — continua l'oratore — il Governo, seppur consapevole che ogni situazione di emergenza richiede una valutazione particolare, perchè particolari

possono essere i dati che la caratterizzano, ritiene che, per le esigenze complessive della lotta al terrorismo, il rigore e la fermezza debbano essere il criterio costante ed inderogabile dell'azione dei pubblici poteri.

Di qui la necessità che, nella salvaguardia dei valori e degli orientamenti di fondo che debbono essere preservati ad evitare pericolose involuzioni, sia liberato il campo da ogni tentennamento e confermata anche in questa sede una linea di risolutezza unitaria capace di dare vigore a quella coesione delle forze politiche che si impone su temi di così vitale importanza e che sorreggerà l'azione del Governo nell'individuare e rimuovere eventuali carenze, anche attraverso la predisposizione di strutture sempre più adeguate a garantire l'ininterrotto circuito della sicurezza contro gli eversori criminali, che — una volta individuati — devono essere posti in condizione di non poter in alcun modo portare nuovi attacchi allo Stato ed alla società civile.

Seguono le repliche dei senatori interroganti.

Il senatore Signori osserva anzitutto come davanti anche ai più recenti sviluppi del terrorismo, in particolare le inaccettabili condizioni poste nell'ultimo comunicato dei brigatisti, occorra realizzare la più ampia convergenza tra tutte le forze politiche, non solo di governo, per apprestare ogni misura necessaria a sconfiggere gli eversori dell'ordine democratico.

Il senatore Signori prosegue rilevando che allorché si parla dei collegamenti internazionali del terrorismo, occorre avere la netta consapevolezza che si tratta di un dato reale, da valutare con particolare attenzione. D'altra parte autorevoli interventi in questo campo — basti pensare alle indicazioni del presidente Pertini, secondo il cui avviso le basi del terrorismo si troverebbero all'estero — confortano questa richiesta. Considerando dunque la qualità della posta in gioco, volontà politica e coraggio non debbono, soprattutto in questo momento, fare difetto. Come pure ritiene necessarie risposte precise a numerosi quesiti posti da tempo in tema di terrorismo ed accenna, per esempio, a quelli relativi all'esistenza o me-

no di basi di addestramento per terroristi nello Yemen del Sud, ai collegamenti con l'ETA, alla fornitura di armi da parte della Organizzazione per la liberazione della Palestina nonché alla fondatezza del fatto secondo cui Mario Moretti si sarebbe recato a Beirut, prima del delitto Moro, per procurarsi le armi. Non è credibile, a suo parere, che le autorità politiche dei paesi interessati agli interrogativi posti ignorino ogni cosa; e di qui, pertanto, la domanda se sia stata proposta o meno l'espulsione di cittadini stranieri, con o senza veste diplomatica, dal territorio italiano e se e quante volte tali richieste siano state accettate ovvero i motivi per cui siano state respinte.

Occorre, ad avviso del senatore Signori, che la magistratura sia posta nella condizione di colpire con celerità ogni atto eversivo, come pure andrebbero applicate forme di autodisciplina per i giornalisti al fine di impedire che, più che esercizio del diritto di libertà di stampa, si abbiano casi di amplificazione delle tesi dei terroristi.

Secondo l'oratore, per i reati di particolare gravità bisognerebbe prevedere la denuncia obbligatoria da parte di coloro che ne abbiano conoscenza, come inoltre bisognerebbe rivedere la disciplina sui documenti personali di identità, oggi troppo facilmente falsificabili.

Il senatore Signori conclude infine auspicando che si possa porre termine anche ai conflitti di competenza tra magistrati, spesso fonte di intralci e ritardi.

Ha quindi la parola il senatore Barsacchi il quale esordisce affermando che, per quanto riguarda la chiusura del carcere dell'Asinara, oggetto di contrastanti valutazioni, occorre rilevare che si è assistito a palesi ed interessanti deformazioni sull'atteggiamento del Governo. La decisione dell'esecutivo è stata un gesto di saggezza ed anche di responsabilità, in linea con le informazioni date all'uopo in Parlamento. Non è quindi il caso di riaprire polemiche ma bisogna chiaramente dire che forza al terrorismo viene data da chi denuncia o accredita, come in questo caso, l'ipotesi di inesistenti trattative nel momento in cui invece lo Stato compie un atto completamente autonomo per ovvia-

re ad una situazione che doveva essere sanata rimuovendo un passo falso compiuto negli anni precedenti. La dimostrazione della giustezza della posizione del Governo si è avuta riportando la calma e sedando prontamente la rivolta nel carcere di Trani dove c'era stata un'aperta sfida alle autorità dello Stato e molti avevano pensato che il Governo si sarebbe fatto trascinare in una trattativa con gli insorti, disposto anche a concessioni e incerto sulle decisioni da prendere.

Questo non si è assolutamente verificato per la fermezza del Governo nel ristabilire l'ordine e la legalità attraverso l'intervento di un reparto speciale dell'arma dei carabinieri.

Le decisioni del Governo, prosegue il senatore Barsacchi, hanno fatto conoscere ai cittadini che lo Stato dispone di reparti capaci, prontissimi ad agire con rapidità in qualsiasi parte del paese per affrontare qualsiasi problema di ordine pubblico. L'azione ha dunque rafforzato le istituzioni democratiche. È stata una dimostrazione di tempestività, di energia senza alcun eccesso, senza bisogno di provvedimenti eccezionali, senza trasformare la difesa della legalità in un processo di imbarbarimento dello Stato.

Secondo l'oratore va utilizzata questa occasione per approfondire una buona volta il tema dei legami internazionali del terrorismo. Ciò è compito del Governo e della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia che dovrà lavorare con il massimo impegno e respingendo fermamente, come è stato fatto, ogni tentativo di deviare l'inchiesta al di fuori dei limiti e gli obiettivi previsti dalla legge.

È giusto riflettere a fondo su alcuni elementi confermati dalle ultime indagini, che debbono avere nelle forze politiche e nei mass-media un diverso spazio al fine di comprendere a fondo il fenomeno del terrorismo. Una conferma di questa esigenza si è avuta anche dalla Presidenza del consiglio che, nella relazione semestrale sulla sicurezza, rileva come riscontri positivi siano stati acquisiti, per quanto concerne il collegamento specie sul piano operativo, tra ter-

rorismo italiano e gruppi terroristici stranieri: anche alcune operazioni di polizia hanno messo in luce l'esistenza di tale tipo di collegamento.

L'oratore sottolinea quindi che, alla ripresa delle azioni terroristiche, lo Stato deve rispondere, come ha già fatto, con la massima prontezza ed intransigenza, ed alla base di questa risposta ci deve essere l'unità morale di tutte le forze sane del paese e l'unità operativa della maggioranza di Governo per sconfiggere tutte le azioni strumentali poste in essere da coloro che non hanno una chiara linea politica o che fanno assurde proposte. Se invece si continuerà il gioco al mas-sacro contro l'attuale maggioranza, se verranno anteposti disegni di partito e strategie di parte agli interessi della collettività, non solo non si risolveranno i problemi illustrati, ma — conclude il senatore Barsacchi — si correrà il rischio di un vuoto di potere certamente non idoneo per battere il terrorismo e tanto meno per affrontare gli attuali gravi temi dell'economia italiana.

Dopo che il presidente Murmura ha fatto presente che il senatore Gualtieri si trova per il momento nella impossibilità di esercitare la propria facoltà di replica non avendo potuto prendere parte ai lavori delle Commissioni riunite, ha la parola il senatore Malagodi. L'oratore osserva anzitutto che lo strumento della interrogazione è profondamente inadeguato alla trattazione degli argomenti all'esame, in quanto proceduralmente si dà vita, da un lato, al monologo del Governo e, dall'altro a quello degli interroganti. Il dibattito in corso, inoltre, non è certo quello che ha auspicato stamane il Presidente del Senato, in quanto solo la presenza del presidente del Consiglio dei ministri può garantire quel respiro e quella visione globale che in siffatte circostanze sarebbero necessari.

Nel merito sottolinea innanzitutto che risulta contraddittorio ammettere l'esistenza di circostanze di fatto omettendo di risalire alle loro cause originarie e rinunciando ad adottare provvedimenti conseguenti (se necessario, anche nel campo delle relazioni con altri paesi).

Il senatore Malagodi ritiene poi che le misure di moralizzazione, anche di carattere giuridico, non debbano essere accantonate in base alla giustificazione della recrudescenza del terrorismo, in quanto la questione morale, insieme con l'aggravamento della crisi economica, contribuisce ad alimentare l'eversione. Nel dare atto al Governo dei suoi propositi di non cedimento alle brigate rosse, il senatore Malagodi lamenta che un disegno di legge importante, relativo a misure antiterroristiche, giaccia da tempo davanti all'altro ramo del Parlamento, rilevando a questo riguarda una responsabilità del ministro dei rapporti con il Parlamento. Altro grave errore politico e psicologico, secondo il senatore Malagodi, è stato il non aver esposto immediatamente al Parlamento ed all'opinione pubblica gli orientamenti del Governo circa l'evacuazione della sezione Fornelli del carcere dell'Asinara, in modo che non sorgessero sospetti circa il fatto che tale decisione fosse stata presa soltanto dopo il rapimento del giudice D'Urso e quindi costituisse un cedimento.

Il senatore Malagodi lamenta inoltre la mancanza di talune informazioni che il Governo dovrebbe fornire su alcuni punti fondamentali e precisamente: se gli episodi accaduti a Trani ed a Palmi (su cui il ministro Sarti non ha fornito indicazioni) debbano essere interpretati come un tentativo di insurrezione generale nelle carceri; quali siano le condizioni reali di funzionalità dei servizi di informazione; quale sia l'entità degli organici dei carabinieri e della polizia; in qual modo s'intenda potenziare il corpo degli agenti di custodia, secondo una necessità evidenziata dalla profonda disorganizzazione verificatasi nel carcere di Trani; quale sia il livello di avanzamento della costruzione delle carceri; in quali termini è stato posto, infine, il problema del comando accentrato delle operazioni antiterroristiche.

Su questi punti, a giudizio del senatore Malagodi, il Governo non ha dato risposta o l'ha data in senso negativo.

Segue un'interruzione del sottosegretario Sanza, per rilevare la connessione fra la questione del coordinamento delle operazioni

antiterroristiche e la riforma organica della pubblica sicurezza; replicano i senatori Perina e Pecchioli, obiettando che il tema del coordinamento anzidetto ha formato oggetto di apposito decreto-legge, convertito in legge, ma rimasto senza pratica applicazione.

Successivamente prende la parola il senatore De Giuseppe: questi, nel dichiarare di condividere l'atteggiamento di fermezza assunto dal Governo, ritiene indispensabile l'adozione di misure drastiche, nel pieno rispetto della Costituzione, in quanto la lotta al terrorismo, pur avendo fatto registrare notevoli successi, è lontana dalla sua conclusione. Nel ribadire che la scelta della Democrazia cristiana, come già in occasione del rapimento dell'onorevole Moro, è per la linea della fermezza, il senatore De Giuseppe sottolinea l'importanza di un impegno sul piano legislativo per concludere accordi con gli altri Paesi dell'Europa circa la rapida estradizione di soggetti sospettati di attività terroristiche, ricordando a questo riguardo che un disegno di legge di ratifica di un trattato in materia giace ormai da molto tempo nell'altro ramo del Parlamento.

Sottolinea poi la necessità che il Governo proponga le misure necessarie sul piano legislativo e, in particolare, provvedimenti che costituiscano motivo di incoraggiamento per coloro che assolvono a funzioni delicate e pericolose.

Nel dichiarare la piena disponibilità della Democrazia cristiana per ogni iniziativa adeguata, auspicando altresì la collaborazione delle altre forze politiche, dà atto della decisione presa da un organo di stampa di mantenere il silenzio sul rapimento del giudice d'Urso, in modo da non secondare il tentativo delle brigate rosse di far assumere alla stampa il ruolo di cassa di risonanza dei loro comunicati. Ritenendo non essenziale il problema delle scorte, il senatore De Giuseppe sottolinea l'importanza della collaborazione da parte dei singoli cittadini nella lotta all'eversione e nel compito fondamentale che a questo riguardo devono assumere tutte le forze politiche. Dichiarando quindi che la Democrazia cristiana è pronta ad assumere ogni iniziativa ritenuta necessaria a tal pro-

posito e ad aderire a proposte di altre forze politiche, ritenute utili al fine di restituire la tranquillità al Paese.

La seduta è sospesa alle ore 13,55 e viene ripresa alle ore 15,30.

Ha la parola, per la replica, il senatore Gozzini.

L'oratore, nel dare atto al Governo della linea ferma e senza cedimenti emersa nell'esposizione fatta dai suoi rappresentanti in mattinata, annuncia che si soffermerà nel suo intervento essenzialmente su due questioni.

La prima si riconnette alla vicenda dell'« Espresso ». Al riguardo, ad avviso del senatore Gozzini, è innegabile come, al di là del giudizio di responsabilità su cui è competente esclusivamente la magistratura, non possa non formularsi una precisa accusa di ordine morale nei confronti di chi, col pretesto della libertà di stampa (che nella subietta materia non è certamente in discussione), si è posto al di fuori della Costituzione, violandone uno dei principi fondamentali, quello di solidarietà. Principio che impone di non prestarsi al disegno di pubblicizzazione del terrorismo.

La seconda questione attiene al discorso sulla protezione di quanti, magistrati e appartenenti alla forza pubblica, sono particolarmente esposti; sottolineato che la stessa concessione o meno delle scorte non va considerata — come fu già autorevolmente osservato dal Presidente del Senato — quale accettazione o meno di un onore ma come la risultante di una precisa necessità di garanzia, l'oratore si pone la domanda se siano stati presi tutti quei provvedimenti organizzativi tali da consentire una utilizzazione degli organici già adesso disponibili in maniera da far fronte alle esigenze delle scorte senza distogliere forze dai gravi compiti istituzionali.

Il senatore Gozzini si sofferma quindi sul problema della costruzione dei nuovi edifici carcerari e sull'esigenza di conciliare la massima sicurezza con l'umanità del trattamento: i ritardi in materia, esasperati dalla lentezza ed inefficienza della macchina buro-

cratica costituiscono uno dei momenti più gravi della crisi di credibilità dello Stato.

Rilevata in proposito l'esigenza di una più adeguata preparazione, soprattutto a livello culturale, del personale carcerario che va messo anche in condizione di fronteggiare adeguatamente i problemi posti dalla presenza di terroristi che si segnalano spesso per il notevole bagaglio culturale — e per i quali si pone il problema, nel caso di determinati delitti della sospensione di quegli aspetti della disciplina penitenziaria che ne possa agevolare l'azione eversiva — il senatore Gozzini si avvia alla conclusione affermando che certamente la questione del terrorismo è una questione politica. Ma ciò, a suo avviso, significa semplicemente che tutti debbono riconoscere i ritardi e le carenze di cui si è resi responsabili nel non avere compreso che quello della giustizia doveva essere uno degli obiettivi prioritari di intervento, mentre per lungo tempo si sono considerate le spese in questo campo essenzialmente nella prospettiva di spese non produttive.

L'oratore conclude dichiarando che solo un comportamento deciso e chiaro da parte delle forze della maggioranza, incalzate naturalmente su questa strada dalle altre forze, potrà avere effetti realmente positivi nella lotta contro il terrorismo.

Ha quindi la parola, per la replica, il senatore Pozzo. Afferma che la risposta data dal Governo ed il tono stesso con cui essa ha voluto impostare il dibattito lo lasciano quanto meno sbigottito. Non può certo dire che le informazioni fornite oggi siano tali da minimamente soddisfare le legittime aspettative dei cittadini. Sarebbe dunque necessario — così come il gruppo del MSI-DN aveva proposto e così come auspica possa essere fatto in un prossimo futuro — che il Parlamento nella sua sede più alta, in Assemblea, fornisse la risposta a quella che non è altro che una dichiarazione di guerra civile fatta dal partito armato: in quella sede il Parlamento potrà anche esprimere la propria solidarietà all'Arma dei carabinieri, la vita degli appartenenti alla quale è esposta per la difesa della società.

Quanto meno non seria ritiene di definire poi la risposta fornita dal Governo relativamente alla esistenza di collegamenti internazionali ed in particolare con i servizi segreti libici: a tal proposito osserva quindi che in realtà opportuno che il Governo chiarisse quali sono le sue intenzioni nei confronti dello Stato libico, nel cui territorio esistono senza ombra di dubbio centrali di addestramento e da cui si muovono provocatori ed assassini, tenendo presente la strategia che muove dall'Unione Sovietica ad attaccare l'area del Mediterraneo. Sarebbe perciò stata opportuna la presenza quanto meno del Ministro degli esteri per fornire chiarimenti in proposito.

Conclude, dopo avere stigmatizzato il comportamento dei giornalisti del settimanale « l'Espresso », chiedendo chiarimenti al Governo in merito alle notizie fornite dalla rivista « Critica sociale » relativamente ad una riunione scoltasi la scorso autunno tra agenti segreti, di cui emergerebbero notizie relativamente a somme pagate per l'attuazione della strage di Bologna.

Il senatore Spadaccia giudica estremamente utile l'odierno dibattito, che può dar modo alle Commissioni parlamentari di controllare l'azione dell'Esecutivo. Manifesta poi stupore per il fatto che lo Stato si sia dimostrato ancora una volta impreparato proprio nel settore delle carceri, ormai evidentemente il terreno scelto per la riscossa dai terroristi. D'altronde non è questo il solo campo nel quale lo Stato con i propri ritardi e con le proprie colpevoli inefficienze si è dimostrato impreparato: la mancata concreta attuazione della riforma penitenziaria, la mancata riforma del Corpo degli agenti di custodia e della pubblica sicurezza, la mancata riforma del codice di procedura penale non hanno fatto che ingigantire un fenomeno che, se preso con gli strumenti del diritto e della legge e con la fermezza richiesta dalla situazione — che non è la dichiarazione di impotenza del cosiddetto partito della durezza o di quello della trattativa, che nella sostanza sono la stessa cosa —, si sarebbe potuto vittoriosamente affrontare.

La crisi dello Stato è anche crisi dei partiti (con la sola eccezione del Partito comu-

nista), tanto che sembra quasi che tutti, rincorrendosi ora dietro la durezza ora dietro la trattativa, vogliano chiudere il più sollecitamente possibile anche il caso del giudice D'Urso, anzichè prendere tempo per cercare di individuare i responsabili del rapimento.

Per quanto attiene al problema delle carceri di massima sicurezza, non si può non osservare come la loro curiosa denominazione si origini dal fatto che per lungo tempo le carceri italiane si erano dimostrate completamente inidonee a svolgere il compito principale di custodire i detenuti. La soluzione data alla questione ha però finito per creare nelle carceri speciali vere e proprie università del terrorismo e per ricostituire in esse la direzione strategica dei gruppi armati, mentre si sarebbe dovuto privilegiare l'accelerazione dei processi e la affermazione del diritto, piuttosto che la politica del sospetto nei confronti degli indiziati di reati.

Il senatore Spadaccia prosegue quindi manifestando la propria insoddisfazione circa la risposta fornita dal Governo in ordine alla sorveglianza in difesa del generale Galvaligi. Infatti una cosa è la scorta da assegnare a determinati soggetti, altra invece è la vigilanza da attuare nei riguardi di particolari obiettivi che non hanno carattere diffuso ma sono specifici, come nel caso dell'ufficiale dei carabinieri in questione, la cui dimora andava posta sotto sorveglianza. L'oratore quindi, dopo aver chiesto che venga chiarito se sono state praticate o meno violenze ai danni dei detenuti del carcere di Trani, afferma che sull'accertamento dei collegamenti internazionali del terrorismo i servizi di sicurezza rivelano un vero e proprio vuoto. E se di vuoto non si trattasse, occorrerebbe pensare al peggio. Pertanto, anche in ordine a questa questione, è bene seguire la strada della verità e delle riforme, abbandonando ogni tabù. Si augura inoltre che su questa linea possa presto ritrovarsi anche la sinistra, per evitare anche gli scacchi che spesso subisce ad opera dei brigatisti. Conclude infine auspicando che ai problemi aperti possa giungere una risposta all'altezza della tradizione culturale e giuridica del paese, al di fuori di ogni processo di involuzione e di imbarbarimento.

Ha quindi la parola il senatore Mitrotti. Lamenta anzitutto che con un rituale consueto e logoro il Governo si adagi su un dibattito che procede a briglia sciolta, senza fissare punti di operatività e di impegno definiti. Non può dunque bastare alle coscienze sane del paese la recita di un Governo che in questa sede si presenta peraltro monco di alcuni recapiti di responsabilità.

Osservato poi che in sede di dibattito si dovrebbe soprattutto prestare ascolto alle osservazioni delle opposizioni il cui apporto non va ridimensionato, come di fatto avviene, attraverso il massiccio intervento di oratori appartenenti alla maggioranza, consta che il Sottosegretario all'interno non è riuscito a dare una risposta puntuale in ordine alle connessioni internazionali del terrorismo in Italia. Manifesta quindi la propria amarezza anche per la mancata risposta agli specifici interrogativi posti dalla sua interrogazione in ordine alla strage di Fiumicino nel 1973 e problemi connessi alle forniture di petrolio Alitalia. Conclude quindi affermando che misure precauzionali (e in particolare l'assegnazione di una scorta) vanno adottate solo nei riguardi di coloro che hanno responsabilità di Governo o di natura istituzionale mentre per ogni altra persona siffatte forme di protezione dovrebbero essere eliminate, per abbattere anche sotto questo profilo il diaframma che separa lo Stato dalla Società.

Ha quindi la parola per la replica il senatore Valiani.

Esordisce osservando che alcuni punti della risposta del ministro Sarti appaiono soddisfacenti mentre l'esposizione del sottosegretario Senza ha avuto una impronta burocratica.

Convieni dunque con il ministro Sarti che il carcere dell'Asinara non appare idoneo ad ospitare detenuti ma anche se la richiesta di un carcere sano è propria, occorre assolutamente che siano impediti i contatti con l'esterno di tutti i detenuti, compresi i comuni, senza eccezione alcuna, per impedire che i terroristi possano giovare di canali anche indiretti di comunicazione. È pure d'accordo sulla necessità, evidenziata dal ministro Sarti, di agire senza permissività; in realtà, con-

trariamente a quanto ha sostenuto il senatore Spadaccia, la linea della durezza in questi anni non ha mai prevalso. Lo stesso fermo di polizia (che non è una eredità fascista ma un istituto riprodotto dal governo Badoglio che rovesciò il fascismo) è stato reintrodotta solamente in questi ultimi anni.

Non conviene invece sull'intendimento del Governo, preannunciato dal ministro Sarti, di operare senza inutili durezza. Dopo essersi chiesto quale portata reale abbia siffatta affermazione, puntualizza che se prevalesse una linea dura il terrorismo verrebbe represso nel giro di pochi mesi. Lamentato quindi che nei recenti disordini accaduti nella capitale non è stato operato alcun fermo, chiede che codici e regolamento da applicare nei confronti dei terroristi siano improntati a maggiore rigore; a suo avviso poi nessuna riduzione di pena andrebbe applicata a quei terroristi che, ancorchè disimpegnati da attività criminose, non collaborino con la giustizia. Per recuperare i giovani occorre che la democrazia sia forte e dura. Non si attiene a tale criterio il progetto di riforma del codice di procedura penale che così come ora impostato permetterebbe a metà dei terroristi ristretti in prigioni di ottenere la libertà. A suo parere occorre inoltre prolungare i termini della custodia preventiva, altrimenti gli indiziati della strage di Bologna potrebbero ritornare liberi.

Il senatore Valiani propone poi di prolungare i termini della istruttoria e di concentrare i processi a carico di presunti terroristi in poche sedi, in modo che i magistrati abbiano una visione nazionale e non locale del processo. Nel chiedere la massima severità per i responsabili della rivolta nel carcere di Trani, il senatore Valiani sottolinea la profondità delle connessioni internazionali come emerge dalle interviste alle brigate rosse all'« Espresso » e dalle informazioni secondo le quali l'ambasciatore della Libia in Italia consegnò con la valigia diplomatica a Fiumicino armi al terrorista tedesco Klein. Il senatore Valiani propone quindi di aumentare gli stipendi al personale di custodia delle carceri, alle forze di polizia e ai magistrati, impegnati in prima persona nella lotta contro il terrorismo, ricordando che è fa-

cile perdere la libertà ed è molto difficile riconquistarla.

Prende quindi la parola il senatore Maurizio Ferrara: si dichiara insoddisfatto della risposta data in merito all'assassinio del generale Galvaligi. Sottolineando le esemplari qualità del generale, il senatore Ferrara afferma che la sua fine rileva la irresponsabilità di alcuni organi dello Stato che hanno sottovalutato l'acutezza dello scontro in atto a Roma, dove le strutture militari delle brigate rosse non hanno ricevuto colpi duri, e le complicità sono più feconde. Nell'elenicare la lista delle vittime del terrorismo, non protette da scorta, il senatore Ferrara denuncia la responsabilità del Governo, il quale, indipendentemente dalla loro volontà, ha il dovere di proteggere la vita dei suoi funzionari. La carenza di protezione da parte del Governo al generale Galvaligi, già da molto tempo in pericolo, sfiora l'irresponsabilità politica, in quanto non era stato organizzato neanche un normale servizio di vigilanza.

Nell'insistere sulla necessità delle scorte per garantire l'incolumità dei funzionari dello Stato, rilevando altresì che ciò comporta il problema del potenziamento degli organici delle forze di polizia, ribadisce la lamentata circostanza della sottovalutazione del fenomeno da parte del Governo, ed auspica una azione chiara e capillare per far fronte alla lotta al terrorismo.

Il senatore Perna manifesta la propria totale insoddisfazione per il modo con il quale il Governo ha affrontato le esigenze della grave situazione, tentando di sfuggire ad ogni responsabilità. Il Partito comunista — egli dice poi — non pretende di esercitare egemonia sulle altre forze politiche, vuole però che si agisca con chiarezza e con fermezza al fine di ristabilire il necessario rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, e non accetta di essere fatto responsabile di ritardi legislativi che fanno carico ad altri.

Osserva che il Governo non ha fornito risposte ai chiarimenti richiesti in merito all'attività degli organi giudiziari relativamente alla vicenda della pubblicazione della nota intervista sul settimanale « L'Espresso », nè ha chiarito perchè sia stata attuata così

precipitosamente l'evacuazione del carcere dell'Asinara, già precedentemente decisa ma operata solo dopo il primo comunicato delle brigate rosse ed un *summit* del Governo in un periodo in cui il Parlamento era chiuso. Tali eventi costituiscono a suo avviso un grave errore politico che induce a una complessiva valutazione negativa dell'operato del Governo e che potrà essere rimediato solo se si avrà il coraggio di cambiare radicalmente comportamento per il futuro.

Lacunosa è stata poi la relazione sulla rivolta nel carcere di Trani, per la quale sembrano emergere responsabilità all'interno della stessa organizzazione carceraria, così come dimostra il collocamento in aspettativa per motivi di salute chiesto e ottenuto dal direttore del carcere. La decisione di impiegare il reparto speciale dei carabinieri poi è stata presa dopo una valutazione quanto meno inadeguata della affidabilità di una soluzione della questione mediante una trattativa.

Segue una precisazione del ministro Sarti che interviene brevemente per chiarire che l'esecuzione della decisione dell'impiego dei reparti speciali era stata sospesa in seguito alle insistenze del direttore del carcere Brunetti e del procuratore della Repubblica De Marinis, che ritenevano possibile una soluzione pacifica della questione.

Infine, il senatore Perna conclude chiedendo al Governo una inequivoca dichiarazione politica, relativamente al problema dei collegamenti internazionali del terrorismo italiano, ed affermando che il Partito comunista, che costituisce l'unica reale forza di opposizione nel Paese, non può esimersi dal dovere di svolgere la propria azione politica in una materia tanto delicata quale quella del terrorismo, anche al fine di censurare l'azione governativa ove questa sia erronea e senza accettare limitazioni di sorta.

Interviene quindi il senatore Calamandrei, il quale rileva che il sottosegretario Senza non ha chiarito le circostanze dell'arresto a Parigi di Marco Donat-Cattin nè quelle del suo precedente espatrio: sarebbe comunque necessario, egli afferma, che il Governo si facesse carico di una più incisiva azione presso i Governi esteri, ed in particolare presso

quelli della Francia e della Spagna — ove hanno trovato riparo non pochi terroristi — e non si limitasse a contatti a livello di Interpol, ma esercitasse direttamente pressioni a livello quanto meno di Ministeri.

Si dovrebbe poi agire per meglio chiarire i limiti del divieto di estradizione per reati di terrorismo, specificando, eventualmente anche mediante un'integrazione interpretativa della normativa vigente, che non può considerarsi reato politico quello commesso per finalità di terrorismo.

Andrebbe inoltre sollecitamente ratificata la Convenzione europea contro il terrorismo, che fino ad ora giace presso l'altro ramo del Parlamento non certo per colpa della propria parte politica.

Conclude auspicando una cooperazione a livello internazionale per sconfiggere il fenomeno del terrorismo e per individuare le sue connessioni internazionali, così come anche si è recentemente pronunciato il Presidente della Repubblica Pertini.

Ha quindi la parola il senatore Calarco. Dopo aver ricordato che il Senato, il 12 gennaio dello scorso anno, approvò il disegno di legge (n. 601) recante misure per la lotta alla criminalità terroristica nel quale figurano ipotesi di reato connesse alla diffusione di documenti che contengono istigazioni o apologia di alcuni reati di terrorismo, lamenta che tale provvedimento, ora alla Camera (atto 1267), non abbia ancora concluso il suo iter. Di fronte al fenomeno del terrorismo, l'autocontrollo della stampa ed in particolare della televisione, è un servizio che — egli dice — deve essere reso alla coesione nazionale. Coloro che a tale criterio si attengono danno dunque prova di solidarietà nei confronti della intera comunità, poichè il terrorismo si nutre di *mass media* e bisogna sempre avere ben presenti le conseguenze che l'impiego di siffatti strumenti ha, in un senso o nell'altro. Dopo aver detto di giudicare strana la pretesa di coloro che intenderebbero dettare norme di comportamento all'Arma dei Carabinieri in tema di misure di sicurezza e dopo avere sottolineato che evidentemente i criteri a cui si attengono gli ufficiali dell'Arma rispondono an-

che ad esigenze etiche, dichiara che ciò che è stato affermato dal sottosegretario Sanza è dimostrazione di lealtà e di coraggio.

Conclude quindi mettendo in rilievo come il consolidamento della democrazia rientri sempre nei doveri di tutti i cittadini.

Il senatore Filetti esordisce lamentando che i quesiti da lui sollevati non abbiano ricevuto risposta alcuna da parte del Governo. È pertanto totalmente insoddisfatto di quanto il Governo ha affermato in risposta ad altre interrogazioni. Infatti l'esposizione del ministro Sarti e del sottosegretario Sanza si distingue per la dovizia ripetitiva di dati già risaputi. Rilevato poi come il Governo avesse voluto far credere che il terrorismo era stato duramente colpito, mentre in realtà non è stato neppure indebolito, lamenta come non sia stata proposta alcuna nuova misura di repressione della criminalità terroristica. Messo quindi in evidenza che il ricorso a labiali espressioni di sdegno non è di alcun giovamento, insiste perchè vengano adottati con fermezza immediati provvedimenti anche in relazione all'ammissione fatta dagli stessi terroristi, circa il loro modo di agire, basato su formazioni specialistiche, armate ed addestrate alla tecnica della sorpresa e della guerriglia. In particolare chiede l'istituzione di un apposito organismo operativo per la lotta contro il terrorismo da affidare all'Arma dei carabinieri. Il senatore Filetti conclude chiedendo pure che venga rigorosamente applicato il codice militare per il tempo di pace.

Ha quindi la parola il senatore Landolfi. Esordisce dichiarandosi soddisfatto per le risposte fornite dal rappresentante del Governo a quella parte dei problemi presi in considerazione nelle interrogazioni da lui presentate. Occorre, ad avviso del senatore, non dimenticare che il dibattito ha avuto origine dal caso D'Urso e dalle conseguenze che ne sono derivate. Infatti sembra di avvertire una sorta d'imbarazzo ad affrontare questo argomento quasi che si abbia timore di misurarsi con il problema di come salvare la vita al magistrato.

Il senatore Landolfi poi, nel riconoscere che il ministro Sarti e il sottosegretario Sanza hanno tentato di dare una risposta al pro-

blema della salvezza della vita del giudice D'Urso, rileva che il Governo ha compiuto il suo dovere sia per quanto riguarda le operazioni di trasferimento dal carcere dell'Asinara, sia per quanto riguarda la repressione della rivolta dei detenuti del carcere di Trani; anche se, in quest'ultimo caso, occorre ancora chiarire alcuni aspetti. Si dichiara quindi soddisfatto delle risposte fornite dai rappresentanti del Governo sia in quanto esso ha agito nel perseguimento della linea della legalità, che è la garanzia della democrazia, sia perchè per la prima volta in Parlamento è stata tentata da parte del Governo una analisi della strategia delle brigate rosse al fine di individuarne le contraddizioni interne, onde operare con maggiore efficacia nella lotta contro il terrorismo.

Tale linea della legalità deve essere perseguita — a giudizio del senatore Landolfi — anche per quanto riguarda il conflitto tra stampa e potere giudiziario, conflitto nel quale non bisogna parteggiare preliminarmente per l'una o per l'altro, tenendo presente che la libertà di stampa resta un principio fondamentale della democrazia, anche se può essere criticabile chi ne fa cattivo uso. Chiede infine chiarimenti al ministro Sarti circa gli attuali orientamenti del potere giudiziario che tendono a concentrare nelle mani di pochi giudici tutti i procedimenti giudiziari più importanti, con il rischio di scarsa funzionalità.

Ha quindi la parola il senatore Marchio. Egli ritiene che sarebbe stato doveroso da parte dei Ministri di grazia e giustizia e dell'interno (questi peraltro personalmente assente), rassegnare le dimissioni, in quanto investiti di gravi responsabilità per quanto riguarda l'omicidio del generale Galvanigi e fa presente che il Gruppo politico del MSI-DN ha per primo richiesto alla Presidenza del Senato la convocazione dell'Assemblea e, subordinatamente, delle Commissioni affari costituzionali e giustizia.

Circa l'omicidio del generale Galvanigi, il senatore Marchio chiama in causa, oltre alla diretta responsabilità del Governo, cui compete la protezione dei funzionari dello Stato, anche la responsabilità delle altre forze politiche che avrebbero dovuto sollecitare ta-

le protezioni per il generale che, specie dopo il rapimento del giudice D'Urso e la repressione della rivolta del carcere di Trani, era un obiettivo privilegiato delle brigate rosse.

A proposito del contrasto tra la stampa e il potere giudiziario il senatore Marchio precisa che uno dei giornalisti incriminati, Mario Scialoja, già altre volte ha effettuato interviste ad imputati latitanti e che lo stesso organo di stampa, « l'Espresso », ha per molto tempo assunto il ruolo di cassa di risonanza dell'eversione contro lo Stato e contro determinati settori politici.

Quanto allo sgombero della sezione Fornelli dell'Asinara, nel lamentare che di esso non è stato subito informato il Parlamento, il senatore Marchio sottolinea che si è trattato di fatto di un cedimento e che esso è avvenuto subito dopo ed in relazione a sollecitazioni provenienti dal partito socialista. Infine il senatore Marchio fa presente che il MSI-Destra nazionale, come già annunciato dal segretario del partito, ha intenzione di chiedere l'indizione di un *referendum* sulla pena di morte per delitti terroristici.

Prende quindi la parola il senatore Gualtieri, il quale, nell'augurarsi che le azioni in corso contro il terrorismo, sulle quali non chiede particolari che possano pregiudicare il risultato, abbiano la massima efficacia in quanto il terrorismo ha acquistato nuovo vigore ed il Governo si è fatto sorprendere distratto, sottolinea che l'assegnazione delle scorte incontra un limite nell'organico disponibile delle forze di polizia e che essa è affidata all'intelligenza tattica di coloro che la dispongono. Il senatore Gualtieri, quindi, fa presente che il terrorismo impegna gran parte delle forze di polizia, sguarnendo altri settori importanti come la lotta contro la mafia, la droga e i furti.

Quanto al problema giudiziario, secondo il senatore Gualtieri, occorre qualche ritocco alla legislazione esistente onde consentire una maggiore efficacia alle operazioni antiterroristiche. Un altro problema da risolvere è quello della contiguità nelle carceri, che occorre interrompere evitando la commistione tra detenuti politici e detenuti comuni attraverso la costruzione di nuove carceri.

Nel dare atto infine della linea di fermezza costantemente seguita dal Partito comunista, della quale si dice convinto sostenitore, il senatore Gualtieri esprime soddisfazione per le risposte date dal ministro Sarti che testimoniano il recupero della linea della fermezza anche da parte del Governo.

Il senatore Mancino afferma la necessità di una presa di posizione compatta da parte delle forze politiche sia all'interno sia nei confronti dell'opinione pubblica estera: alcune recenti iniziative sembrano invece dare adito alla credenza che la stessa maggioranza governativa non sia unanime. Occorre invece seguire la stessa linea di fermezza che era già stata adottata in occasione del rapimento dell'onorevole Moro.

Per quanto riguarda lo sgombero del penitenziario dell'Asinara, afferma che esso è lo sviluppo coerente della politica carceraria perseguita dal Governo, mentre l'istituzione delle carceri speciali origina dalla mozione approvata nel 1977 della Camera dei deputati e si è dimostrata uno strumento complessivamente positivo.

Auspica che per il futuro non vi siano occasioni che creino il dubbio di un cedimento dello Stato e che questioni come quella del recente caso giornalistico del settimanale « L'Espresso » non distolgano dal reale obiettivo di colpire il terrorismo.

Il senatore Spano si dichiara parzialmente soddisfatto dalle risposte fornite dal Governo: a suo avviso si sarebbero dovute infatti meglio precisare le sue intenzioni per quanto riguarda il futuro. A tale proposito si deve tenere presente che spesso giudizi avanzati sul fenomeno terroristico sono risultati affrettati ovvero non hanno tenuto presente la realtà storica di un fenomeno che travaglia il nostro Paese ormai da un decennio. Afferma poi che i positivi risultati, ai quali si è pur potuto arrivare anche grazie alla normativa introdotta lo scorso anno dal Parlamento relativamente al trattamento dei terroristi pentiti, non possono tuttavia cancellare il grave ritardo con cui ci si è mossi e la facilità con cui si è estesa l'organizzazione del partito armato.

Si dichiara poi favorevole alla decisione dello sgombero dell'Asinara e al manteni-

mento dell'istituto delle carceri speciali, così pure all'intervento per sedare la rivolta nel carcere di Trani, anche se forse l'Esecutivo è stato colto alla sprovvista da una sommossa che era già nell'aria.

Per quanto riguarda la sicurezza delle persone, ritiene che costituisca problema essenziale quello della salvaguardia della vita dei cittadini ed in particolare di quelli preposti a funzioni delicate e complesse o che possano essere, per la loro stessa posizione, presi a simbolo di una azione dimostrativa: se la vita di essi non può essere protetta sempre, è tuttavia nei momenti di particolare pericolo che essa va specialmente salvaguardata, nell'interesse della collettività e non dei singoli.

Per quanto riguarda i rapporti tra il terrorismo e la stampa, osserva che si dovrebbe giungere alla determinazione di regole collettive di autodisciplina e che si dovrebbe tenere presente anche il grave fenomeno delle minacce cui sono fatti oggetto i giornalisti che si occupano di problemi di terrorismo.

Circa poi le connessioni internazionali del terrorismo, il senatore Spano osserva che, pur trattandosi di un terreno delicato, occorre procedere senza tentennamenti nella azione di accertamento dei fatti. È pur vero che determinate situazioni presentano diverse sfaccettature, ma è anche vero che tutti debbono essere coscienti del prezzo che dovrebbe essere pagato per il conseguimento di determinati obiettivi economici connessi al rifornimento di materie prime. Conclude sollecitando precisi orientamenti per il conseguimento di concreti risultati.

Ha la parola il senatore Cioce. Dichiaratosi sostanzialmente d'accordo con le esposizioni del ministro Sarti e del sottosegretario Sanza, afferma che la linea di fermezza preannunciata deve essere il risultato di un comportamento costante e coerente del Governo. Tale linea, d'altra parte, deve diventare convincimento comune perchè siano risolti i gravissimi problemi che da tempo attanagliano il paese. Riferisce quindi che, su invito del giudice di sorveglianza, raggiunse insieme al senatore Scamarcio il carcere di Trani durante la rivolta dei terroristi colà

detenuti. Dopo essersi soffermato sul comportamento arrogante dei terroristi, dichiaratisi peraltro disponibili alla trattativa solo se fosse stato loro concesso cibo, ripristino della luce elettrica e conferenza stampa con i giornalisti, il senatore Cioce rileva che la *escalation* delle richieste di siffatti criminali non ha sosta. Osservato poi che il direttore del carcere di Trani è uno dei funzionari più preparati nonchè servitore fedele dello Stato, chiede che al più presto egli sia richiamato in servizio. Conclude ribadendo la propria convinzione sulla necessità di una linea di fermezza a tutela delle istituzioni democratiche.

Ha quindi la parola il senatore Fiori, che deplora anzitutto la cosiddetta autonoma determinazione governativa relativa alla chiusura del carcere dell'Asinara nonchè le modalità con cui si è addivenuti a tale atto. Dopo aver ricordato che, in una prima fase, il Governo ha mantenuto il silenzio sui propositi di chiusura del carcere, rileva che il Ministro di grazia e giustizia ebbe successivamente a smentire che dal carcere dell'Asinara sarebbero stati sgombrati i detenuti politici. Infine, dopo il noto comunicato della direzione del Partito socialista, reso noto il giorno di Natale, si è proceduto al trasferimento dei detenuti politici utilizzando addirittura l'elicottero. Dopo essersi chiesto perchè a tale operazione si sia proceduto con tanta solerzia senza attendere che le condizioni del mare tornassero calme, osserva che l'unico partito della fermezza oggi esistente è il partito terrorista e solamente l'allucinazione di qualcuno può fare immaginare che sia possibile trattare con le brigate rosse o con parte di esse. La crisi interna del partito terrorista nasce dalla rotta politica e dalla sconfitta militare: il terrorismo può esse-

re isolato solo con la mobilitazione delle coscienze ma agente di tale mobilitazione è stata solo una parte della sinistra.

I collegamenti internazionali del terrorismo non vanno esclusi. Ma se, come taluni ipotizzano, il terrorismo fosse funzionale alla espansione dell'imperialismo russo, è davvero immaginabile che questo possa essere placato con la chiusura dell'Asinara? Circa il caso « Espresso » rileva che una maggiore attenzione sulle attività dei « pesci pilota » sarebbe assai giovevole: l'uso mercenario di certo materiale in funzione di un presunto prestigio personale e di testata, egli afferma, nulla ha a che fare infatti con la libertà di stampa.

Si duole poi che, com'è stato riferito, il ministro Sarti abbia definito il materiale pubblicato dall'« Espresso » di grande interesse, quasi che, per lo sviluppo delle indagini fosse necessario procurarsi materiale per quella via. Invita pertanto il Ministro a smentire il giudizio attribuitogli. Quindi — dopo che, con una interruzione, il ministro Sarti ha negato di avere manifestato una siffatta valutazione — il senatore Fiori riprende il suo dire rilevando la necessità di non offrire alibi ai negoziatori mercenari e conclude affermando che nel Paese non deve essere comunque accreditata l'opinione che l'acquisizione di conoscenze sul fenomeno che fa capo al terrorismo e alle brigate rosse debba passare attraverso canali informativi del tipo di quelli offerti dai menzionati settimanale.

Esaurite così le repliche degli interroganti, il presidente Murmura dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni.

La seduta termina alle ore 20,50.

ERRATA CORRIGE

Nel 205° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari, seduta di giovedì 18 dicembre 1980 della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, a pagina 28, prima colonna, alla 14^a riga, le parole « franchi tiratori » vanno sostituite con le seguenti « franchi traditori ».